

Forse anche per questo aveva esagerato nell'ordinare champagne: voleva farsi perdonare. Damiano viveva l'ebbrezza dei soldi come un'occasione di vanità, che non sfruttava mai pienamente. Il massimo lo provava quando scendeva dalla Bmw e faceva scattare la chiusura davanti a qualche passante. Lì quasi si eccitava e doveva aggiustarsi le mutande ogni volta. Ma per il paese, malgrado le sgommate e le patate, Damiano era considerato un po' fesso. Quello che ha tutto senza esserne pienamente consapevole. Ma a denunciare la sua insicurezza c'era una strana balbuzie.

Gli capitava solo quando era teso, o stanco, o in momenti imprevedibili. Le parole inciampavano sulla lingua, ed erano capaci di non andarsene più. L'interlocutore, se era sufficientemente sensibile, se ne stava col fiato sospeso, a tifare in silenzio, sperando che la frase, prima o poi, potesse riprendere.

Certo, la ricchezza nel suo caso rendeva tutti più pazienti, per cui difficilmente le persone gli terminavano la frase. Molti si erano addirittura convinti che fosse una cosa normale: «A chi non succede ogni tanto?» dicevano i conoscenti per farselo amico, pensando al suo patrimonio fatto di ortaggi, terreni e case. Oltre al "Petruzzelli" di Polignano, gli Scagliusi avevano una casa a San Vito, un trullo nella Valle d'Itria, una masseria a Ostuni, una in Salento, e una mezza dozzina di appartamenti in paese.

Per Damiano, però, la casa era solo a Polignano a Mare. Lì si sentiva accettato e rispettato, lì voleva vivere e far crescere i suoi figli. Fu anche questo che l'aveva colpito di Chiara, oltre al fatto che non gli avesse mai detto di no a letto: pur trattando le case più belle della zona, era convinta che solo a Polignano ci fosse quella luce fatta di rocce e di blu.

Le poche ore in cui aveva dormito non erano state facili per lui. Aveva sognato che suo fratello veniva insultato durante la cerimonia: "Ricchione! Ricchione! Sparisci ricchione!". Però, malgrado gli incubi e la testa pulsante, il risveglio gli regalò un temporaneo sollievo.

C'era ancora la possibilità che Orlando si presentasse alle nozze con la ragazza che diceva di frequentare, e questo lo fece alzare

di buonumore. Scese in cucina, aprì il frigo a doppia anta e si attaccò alla Coca-Cola.

Si sedette su uno sgabello high-tech che era più bello che comodo, ma sua madre aveva preteso i più cari senza neppure provarli. Dei genitori non c'era traccia, nemmeno nella tavernetta in stile valdostano, con tanto di camino e cervo imbalsamato, che usavano per le feste di Natale.

Accese la televisione e si fermò su un programma di ricette che spiegava il pâté di tonno senza tonno. Le ricette avevano un valore quasi ipnotico per lui, perché lo illudevano che la vita fosse facile: basta un pizzico di pepe, una leggera scottatura, una noce di burro e tutto si risolve. Non aveva mai cucinato nulla, se non le spaghettate di mezzanotte, ma sapeva che cucinare era molto più complesso di come facevano credere sul piccolo schermo. Alzò ancora un po' il volume perché aveva paura del silenzio, e il silenzio gli ricordava la verità: il suo ultimo giorno da scapolo.

Il telefonino lo fece ripiombare nel presente.

«Pronto, Chiara?»

«Dove stai?»

«Sto a casa... mi sono alzato da poco. Tu invece dove stai?»

«Come ti sei alzato mo'? Tra poco arriva Vito Photographer per finire il servizio, che viene con uno di Telenorba.»

«Ma che ore sono?»

«Le dieci e mezzo. Lui arriva da me verso le undici, ed è preoccupato perché con il mastrale è tutto più difficile.»

«Ma perché, ci sta mastrale?»

Chiara ispirò ed espirò, l'amore è innanzitutto non rompere. Gli spiegò con calma la situazione, non gli fece domande sulla sera prima, cercò di non mettergli fretta ma lo invitò ad accelerare. «Camicia bianca e jeans» gli ripeté almeno tre volte, perché «fa elegante ma non cerimonia.» Così gli aveva detto Vito nel *briefing*, parole che le piaceva ripetere anche se non le era molto chiara. Solo in quel modo il servizio sarebbe stato perfetto.

Ma "perfetto" era la parola che più terrorizzava Damiano dopo

"logopedista" ed "Egitto", l'incubo di tutti i produttori di patate della zona. Su quella terra lontana si producevano patate in grande quantità a prezzi inferiori, per cui don Mimì non faceva altro che chiedergli idee e soluzioni.

Lui avrebbe voluto tutto fuorché nuove responsabilità. Le cose sarebbero state più facili se alla "Scagliusi & figli Import Export" ci fosse stato anche suo fratello, che invece aveva preferito studiare e fuggire a Bari. I due avevano pochissimi punti di contatto: il burraco dei tornei alle feste di Natale e le ricette da commentare insieme qualche volta alla tv. Per il resto non parlavano né di donne, né di macchine, né di affari. Ma con lui Damiano non balbettava quasi mai.

Quando don Mimì rientrò in casa, lo trovò con la lattina in mano che cercava di regolare l'altezza dello sgabello.

«*Evviva 'u zeit!*»

«Non urlare, papà, che mi scoppia la testa. Ieri abbiamo esagerato.»

«Hai fatto bene. Vuol dire che in fondo eri contento, no?»

Don Mimì aveva un disperato bisogno di conferme.

«Sì, ieri sera siamo stati proprio bene. Dovevi vedere Cosimo che faceva la mia imitazione, ci ha fatto scompisciare...»

«Mo' che ti sposi però devi mettere la testa a posto.»

«Sì... purtroppo...»

«...»

«...»

«Ma Orlando non era con voi?»

«No, mi ha detto che restava a Bari dall'amica sua.»

«Quindi viene stamattina?»

«Non lo so.»

«Ma domani si presenta con questa ragazza o no?»

«Così ha detto, ma sai com'è Orlando.»

«Orlando è uno Scagliusi e gli Scagliusi mantengono la parola. Se ha detto che viene con la ragazza vuol dire che ci sarà.»

Stava alzando la voce, don Mimì, ma non per Orlando. Per sé. Aveva avuto la conferma che suo figlio si sposava per dovere più che per convinzione.

«Hai ragione, papà. Ora scusami ma devo prepararmi per il prefilm.»

«Ma non avete ancora finito?»

«No, mancano delle foto di noi insieme... e qualche ripresa sugli scogli. Gliel'avevo detto a Chiara che era meglio quello di Gioia, che almeno faceva tutto in due giorni. Ma lei si è fissata con questo Vito di C...»

«Castellana?»

«C...»

«Cerignola?»

«C... ... Conversano. E mamma alla fine si è arresa. Quando ha visto il fotolibro in pelle ha ceduto. Anche se bravo, è bravo. Mi hanno detto che lo chiamano pure da Taranto.»

«L'importante è che le foto vengano bene.»

«Vedrai che sarai molto orgoglioso di me, papà.»

Don Mimì invece non lo era per niente. E la responsabilità, ne era convinto, ce l'aveva lui stesso per come lo aveva educato. E pensare che don Mimì era un romanticone. Quando poteva, riguardava *I ponti di Madison County*. Se ne stava da solo nella sala degli specchi, con il telecomando in mano, pronto a fermare le immagini se entrava sua moglie, neanche fosse un film porno. Lo aveva visto una volta in dvd e da allora, come i bambini, non se ne staccava mai. Piangeva sempre nello stesso punto, quando Clint Eastwood dice: "I vecchi sogni erano bei sogni... non si sono avverati... comunque li ho avuti".

Era l'unico modo che conosceva per piangere, e ogni tanto sentiva la necessità di farlo. Ma quando la vita lo metteva davanti a un'emozione vera, lui pensava al lavoro, ai dipendenti, ai produttori egiziani e improvvisamente gli tornava il controllo di sé. Di colpo tornava don Mimì.

"Il re delle patate non versa lacrime ma solo assegni" diceva tra sé.